

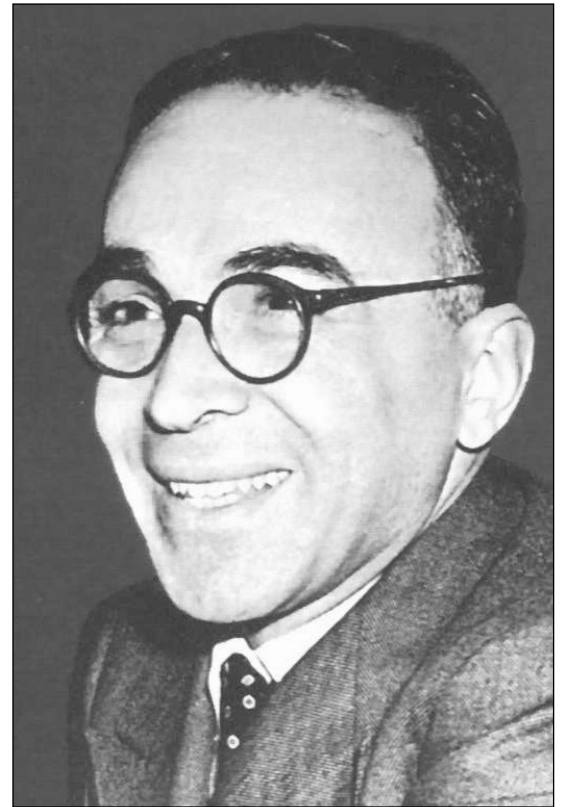
Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura del gruppo novarese di pastorale universitaria



Il sindaco di Firenze capace di aprire ponti con tutto il mondo

Giorgio La Pira l'instancabile profeta della pace



Giorgio La Pira nacque, primogenito di sei fratelli, il 9 gennaio 1904 da Gaetano La Pira e Angela Occhipinti a Pozzallo, un paese della Sicilia senza risorse e prospettive, affacciato sul mediterraneo. Nel 1914, appena terminate le scuole elementari, si trasferì a Messina per la continuazione degli studi e proprio lì, dove rimase fino al 1926 presso lo zio materno, strinse e coltivò amicizie molto significative con altri giovani, tra cui Quasimodo e Pugliatti, con cui sviluppò e approfondì l'amore per la cultura e la sua sensibilità per le problematiche sociopolitiche, anche se ancora condizionata dalla visione anticlericale vissuta nella famiglia Occhipinti.

Gli anni tra il 1918 e il 1924 furono decisivi per l'avvicinamento alla Fede grazie all'amicizia con Guido Gherzi (1890-1950) e, successivamente, al rapporto di stima e amicizia con Emilio Betti (1890-1968), docente di diritto romano.

Punto di riferimento di La Pira fu anche un grande civilista e uomo di cultura quale Contardo Ferrini (1859-1902), al quale dedicò la tesi di laurea.

Nel 1922, dopo la maturità classica, iniziò a Messina gli studi universitari rivelando una particolare predisposizione per il diritto romano e, nel 1926 su invito del prof. Betti, si trasferì a Firenze dove conseguì la laurea nel luglio dello stesso anno: da quel momento scelse Firenze come terra d'adozione. Nel 1927 venne offerto a La Pira il primo incarico universitario e ben presto iniziò anche la sua attività come saggista e pubblicitista.

Importante, negli stessi anni, fu anche la sua testimonianza caritativa verso i poveri, soprattutto attraverso le Conferenze di San Vincenzo e la domenicale Messa dei poveri a San Procolo, caratterizzata dal linguaggio semplice e dalla condivisione del pane per sfamare i molti partecipanti che, durante la guerra, arrivarono fino a cinquecento. Significativo fu anche,

dal 1937, il suo impegno culturale contro il fascismo e ogni stato totalitario.

L'attività politica di Giorgio La Pira iniziò nel 1944, esortato da don Bensi e dal cardinale Elia dalla Costa, mettendo a disposizione della ricostruzione civile e sociale dell'Italia, e poi di Firenze in particolare, la sua preparazione teologica, filosofica e giuridica.

Fu eletto deputato all'Assemblea Costituente (1946-1948) come indipendente nelle liste della Democrazia cristiana, e diede un importante contributo alla stesura della nostra Carta Costituzionale.

In questa fase incontrò, diventandone amico, grandi personalità quali Dossetti, Fanfani, don Sturzo, De Gasperi, Lazzati e mons. Montini. Stabili un rapporto di amicizia anche con Palmiro Togliatti, segretario del Pci, e ciò gli costò non poche avversità.

Fu rieletto alla Camera nel 1948 e partecipò al governo presieduto da De Gasperi quale sottosegretario al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, retto da Fanfani. Fu eletto sindaco di Firenze il 6 gennaio 1951 e lo fu per tre amministrazioni: 1951-1956, 1956-1957 e 1961-1964. Per Giorgio La Pira, testimone appassionato del Sogno di Isaia, il governo di Firenze, città di Dante, Giotto, Brunelleschi, Michelangelo, Galileo e Savonarola, non poteva non avere un respiro internazionale.

Ecco, dunque, le numerose iniziative politiche, caritative e culturali capa-

ci di aprire nuove prospettive, costruendo ponti verso il mondo e verso tutti gli uomini. Giorgio La Pira morì sabato 5 novembre 1977 a Firenze.

Scrisse di lui Ernesto Balducci: "Apparteneva alla grande famiglia degli uomini utopici, gli uomini che hanno ragione domani".

stefano ferrari

Inedito, profetico scritto a Pio XII nel momento più cupo della crisi algerina: un testo ancora attuale

«Meschina politica dell'Occidente, senza ideali»

La Fondazione Giorgio La Pira di Firenze, il cui presidente è l'ex sindaco della stessa città, Mario Primicerio, e vicepresidente Giulio Conticelli, in occasione del XXIV anniversario della morte del professor Giorgio La Pira lo scorso 5 novembre, ha pubblicato una sua lettera ancora inedita.

Era consuetudine di La Pira esprimere ai Papi in maniera diretta le sue riflessioni, ansie e speranze nei momenti più drammatici delle vicende storiche, per non perdere di vista il fine della civiltà cristiana e della plurima e articolata unità della famiglia umana.

La lettera si inserisce in questa prospettiva e fa riferimento al momento più acuto della guerra di Algeria che provocò la crisi delle stesse istituzioni francesi. Il 1° giugno 1958 il Parlamento conferì al generale De Gaulle pieni poteri per elaborare una nuova Costituzione che dette origine alla Quinta Repubblica.

Indipendentemente dall'occasione che generò questa lettera, le parole di La Pira risuonano di grande attualità, in tempi di conflitti nazionali e internazionali il verbo divino nel cuore del credente è chiamato a crescere; la fede cristiana è convocata dalla storia per esprimere una sua parola.

Uomo di grande fede, "monaco" e sindaco in una città come Firenze, Giorgio La Pira, nella sua santa ingenuità di "povero di Jahwè", ha saputo scrutare i segni dei tempi oltre il suo tempo.

Spesso restò incompreso come "voce che grida nel deserto"... ma un giorno anche il deserto fiorirà!

«Beatissimo Padre, perdonate: ma questa crisi francese è tanto grave ed investe, purtroppo, problemi tanto connessi e vitali per la Chiesa medesima e per l'intero movimento della storia attuale del mondo!

Perché il problema algerino polarizza tutto il mondo arabo ed islamico: ed è un "pernio" della intiera politica comunista e della intiera dinamica della storia!

Beatissimo Padre, diciamolo con cristiana franchezza: come è meschina questa politica dell'Occidente! È senza gusto; senza proporzioni; senza ideali; è priva della sola luce che sarebbe capace di darle bellezza e forza: è priva della luce di Dio!

Voi lo avete detto: quando questa luce manca vi è una carenza essenziale nella struttura e nel movimento dei popoli e delle nazioni!

Ci vuole altro. Beatissimo Padre, che il petrolio del Sahara - o dell'Irak o della Persia - per contrapporre salutarmente un ideale storico "di alto potenziale" alla fermentazione nazionale e religiosa che sta animando con ritmo ogni giorno più accelerato i popoli arabi e i popoli tutti africani e asiatici!

Cosa mostra l'Occidente (la Francia, l'Inghilterra, l'America) come stella luminosa capace di creare centri di attrazione atti a far convergere verso di sé i popoli nuovi e le nuove nazioni? Questo è il problema! Quale "stella di Giacobbe" viene mostrata nello spazio c.d. libero del mondo? La stella della libertà? Beatissimo Padre, è una stella troppo sbiadita e troppo adulterata questa preziosissima stella che Dio ha creato perché si muovesse - però - nell'orbita di Lui, che è orbita di giustizia e di bellezza; che è orbita di adorazione e di fraternità.

Questo ideale della c.d. libertà economica e politica è un ideale che non ha più né attrattiva né bellezza né efficacia: è stato adulterato, nella sua stessa sostanza, da quella concezione "liberale" del mondo che è sorta in contrasto con quella cristiana e che sempre più è diventata materialista, oppressiva, atea.

Ed allora? Ai popoli dell'Islam che si arroccano, pregando, attorno alle loro moschee; ai popoli dell'Asia che prendono coscienza della loro radice "metafisica" e contemplativa; allo spazio comunista che viene animato da una falsa mistica di giustizia sociale e di fraternità umana, cosa contrappone l'Occidente c.d. libero?

Beatissimo Padre, la domanda è drammatica perché non ha risposta: la Nato, e tutte le altre sigle non sono una risposta; sono il segno di una evasione pigra e di una debolezza strutturale. La sola risposta efficace è di natura ideale, mistica: è quella cristiana.

Ciò significa: soluzioni politiche di dignità, che spezzino per sempre le catene coloniali; soluzioni economiche di intervento deciso, amplissimo, organico per tutti i paesi sottosviluppati, chiara affermazione dei valori "teologici" che danno la misura della civiltà: perché tanto è elevata una civiltà, tanto ne è alto il livello, quanto ne è integrale e ordinata la scala dei valori che hanno Dio come vertice! Solo quando queste condizioni sono osservate prendono anche efficacia le sigle: solo allora si può, con sicura coscienza, rinforzare la

cintura di mura e di torri destinate alla difesa di Gerusalemme!

Altrimenti ogni difesa è vana: nisi Dominus custodierit civitatem invanum laboraverunt qui custodierint eam.

È questo ciò che deve capire la classe dirigente delle nazioni cristiane: che, cioè, bisogna cominciare con l'essere cristiana: bisogna cominciare con il confessare che Cristo è la luce delle nostre nazioni!

Esagerazione? No: è l'esigenza più urgente del tempo nostro.

E praticamente? Ebbene: la Francia, se non vuole spegnersi come faro di civiltà cristiana, deve anzitutto regolare politicamente - e non poliziescamente - l'affare algerino: il popolo algerino vuole l'indipendenza: ne ha diritto: non c'è petrolio che tenga davanti ad un problema che sta scotendo il mondo intero.

Questo tempo nostro è singolare: presenta per la prima volta, in termini totalmente nuovi, il problema dei rapporti tra cristianità e Islam; fra cristianità ed Israele; fra cristianità e tutto il mondo dei "gentili": e lo presenta in termini anche politici di estrema importanza perché è condizionato dalla massiccia presenza del mondo comunista ateo.

Come si può - nel considerare il problema di Algeria - prescindere da questo quadro in cui esso è collocato?

Ecco, Beatissimo Padre, le nostre riflessioni e le nostre pene: sono cose grandi, eventi di efficacia secolare (mille anni!), le cose e gli eventi, i problemi e le situazioni, nelle quali Dio pone oggi la storia delle nazioni.

Algeri, Cairo, Nuova Delhi, Mosca, Tokyo e così via: quale "sistema di città, di popoli, di nazioni, che preme con tanta energia creatrice sul "sistema" delle capitali di Occidente, ancora atardate nel loro "ozio" e nel loro "sonno".



E tempo di svegliarsi: hora est jam de somno surgere! Come? A che fine? Per produrre altre bombe nucleari? Ma no: per produrre la sola energia nucleare capace di rinnovare il mondo: l'energia atomica della fede: haec est victoria vincit mundum, fides vestra.

"L'energia teologale" della fede, della carità e della speranza; una energia liberatrice: energia di dono, di giustizia, di conversione a Dio, di fraternità effettiva degli uomini: energia fatta per servire e non per essere serviti.

Ideale astratto? Mito di poeti? No: è il solo ideale capace di operare in concreto la salvezza dell'Occidente e la ripresa del suo "servizio" di pilotaggio per il mondo intero.

Ecco, Beatissimo Padre, come vanno viste le linee essenziali delle prospettive storiche odierne: a me, riflettendo e pregando, le cose appaiono così.

Comunque, una cosa è certa: il problema algerino è grave; e va risolto prontamente: tocca la Francia, tocca l'Europa, tocca tutte le nazioni; e, quel che più importa, tocca la Chiesa e la "dinamica espansiva" della Chiesa in Africa, in Asia e nel mondo intero: ecco perché la Chiesa ha il diritto di parlare!

S. Agostino e i santi africani ci aiutino in questo momento così grave; un momento peraltro che può trasformarsi in un momento di speranza e di fioritura.

E la Madonna ce lo ottenga. Credetemi, Beatissimo Padre, filialmente vostro in Cristo.

La Pira
Settimana in Albis 18/04/1958»

Su La Pira poche indicazioni in Internet

<http://web.genie.it/utenti/i/interface/LaPira.html>: in questa pagina sono riassunti i dati biografici

<http://associazioni.comune.firenze.it/lapira/fond.htm>: l'indirizzo attualmente non è attivo